

Italia

Sommario

- Nel 2021 in Italia la quota di persone tra i 25 e i 64 anni con un livello di istruzione terziaria ha raggiunto il 20 %, un valore pari a quasi la metà della media dei Paesi dell'OCSE (41%). Inoltre, il 43% degli adulti ha raggiunto un livello di istruzione secondario superiore o post-secondario non terziario (un dato leggermente superiore alla media dell'OCSE pari al 42%), mentre il restante 37% non ha conseguito un titolo di studio secondario superiore.
- Tra il 2000 e il 2021 il livello di istruzione in Italia è aumentato a un ritmo più lento rispetto alla media dei Paesi dell'OCSE. La percentuale di persone di 25-34enni laureati è aumentata di 18 punti percentuali (dal 10 % nel 2000 al 21 % nel 2011 e al 28% nel 2021). L'Italia rimane uno dei 12 Paesi dell'OCSE in cui il livello di istruzione terziaria è ancora meno diffuso rispetto a quello secondario superiore o post-secondario non terziario in termini di livello più alto di titolo di studio conseguito dalle persone di età compresa tra i 25 e i 34 anni.
- Un livello di istruzione più elevato è spesso associato a migliori prospettive occupazionali e ciò vale anche per l'Italia. Nel 2021, il tasso di occupazione dei 25-34enni laureati in Italia era di 20 punti percentuali superiore a quello di coloro che avevano un titolo di studio inferiore al secondario superiore e di 6 punti percentuali superiore rispetto a coloro che possedevano un titolo di studio secondario superiore o post-secondario non terziario.
- Nel 2021 l'Italia ha registrato i tassi di occupazione più elevati tra gli individui in possesso di un titolo di studio terziario in ambito sanitario e sociale (89%) e quelli più bassi tra coloro che hanno intrapreso un percorso di studi in discipline artistiche (69%).
- In media in tutta l'area dell'OCSE, i lavoratori di età compresa tra i 25 e i 64 anni in possesso di un titolo di studio terziario guadagnano circa il doppio rispetto a coloro che non hanno un'istruzione secondaria superiore. Nel 2018, i lavoratori in possesso di un titolo di studi universitario in Italia guadagnavano il 76% in più rispetto a quelli con un livello di istruzione inferiore a quello secondario superiore.
- In tutta l'area dell'OCSE, i vantaggi sul mercato del lavoro legati al conseguimento di un titolo di studio terziario si sono dimostrati particolarmente considerevoli durante le crisi economiche. Tuttavia, in Italia, ciò non è accaduto durante la pandemia da COVID-19: Tra il 2019 e il 2020, la disoccupazione dei lavoratori di 25-34 anni è diminuita in maniera simile indipendentemente dal livello di istruzione e nel 2021 è aumentata per tutti i livelli di istruzione.
- I giovani adulti che non hanno un lavoro, né seguono un percorso scolastico o formativo (NEET) per periodi prolungati rischiano di avere risultati economici e sociali negativi sia a breve che a lungo termine. Dopo essere aumentata fino al 31,7% durante la pandemia da COVID-19 nel 2020, la quota di NEET di età compresa tra 25 e 29 anni in Italia ha continuato ad aumentare fino al 34,6% nel 2021. Tale quota è diminuita tra il 2019 e il 2020 dal 28,5% al 27,4% ed è aumentata fino al 30,1% nel 2021 per i giovani di età compresa tra 20 e 24 anni.

- La percentuale di NEET varia a seconda del genere: è più alta tra le giovani donne rispetto ai loro coetanei maschi in molti Paesi dell'OCSE. In Italia, il divario di genere è relativamente basso tra i giovani di età compresa tra 15 e 19 anni (12,3% per le donne e 12,7% per gli uomini) e quelli di età compresa tra 20 e 24 anni (30,5% per le donne e 29,7% per gli uomini), ma si amplia per la fascia d'età 25-29, in cui il 39,2% delle donne e il 30,3% degli uomini sono NEET.
- In Italia l'età dell'obbligo scolastico inizia a 6 anni e termina a 16. La fascia di età in cui almeno il 90% della popolazione partecipa a un programma di istruzione è più lunga del periodo di istruzione obbligatoria e va dai 3 anni ai 17 anni. Tale dato è simile a quello della maggior parte degli altri Paesi dell'OCSE, dove oltre il 90% della popolazione è iscritto a un programma di istruzione anche per un periodo superiore a quello della scuola dell'obbligo.
- In Italia, il 92% di tutti i bambini di 3-5 anni è iscritto a programmi d'istruzione dell'infanzia: un dato superiore alla media dell'OCSE. Il rapporto tra numero di bambini e numero di docenti nella scuola dell'infanzia (12 bambini per docente) è leggermente al di sotto della media OCSE. La spesa totale per le istituzioni della scuola dell'infanzia (10 458 USD) è di poco superiore alla media OCSE ed è finanziata per il 15% da fonti private.
- In Italia, solo il 53% degli studenti di laurea triennale consegue il titolo entro tre anni dalla fine prevista del ciclo di studi, rispetto al 68% in media in tutta l'area dell'OCSE.
- In quasi tutti i Paesi dell'OCSE le donne costituiscono la maggioranza dei neodiplomati dell'istruzione secondaria superiore a indirizzo liceale. In Italia, la quota è del 61% (la media dell'OCSE è pari al 55%). Gli uomini sono invece sovrarappresentati tra i neodiplomati dei programmi secondari superiori a indirizzo tecnico-professionale nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE, come nel caso dell'Italia, dove costituiscono il 61% di tutti i neodiplomati dell'istruzione secondaria superiore a indirizzo tecnico-professionale: un dato superiore alla media dell'OCSE (55%).
- Gli istituti atenei pubblici applicano tasse universitarie pari a 1 985 USD per gli studenti autoctoni a livello di laurea triennale e a 2 221 USD a livello di laurea specialistica, mentre il 38% di tutti gli studenti universitari percepisce un sostegno finanziario.
- Gli stipendi medi reali dei docenti rimangono inferiori a quelli dei lavoratori con un'istruzione terziaria in quasi tutti i Paesi dell'OCSE e a quasi tutti i livelli di istruzione. Questo vale anche per l'Italia. In Italia, gli insegnanti di scuola secondaria inferiore guadagnano il 27,4% in meno rispetto agli altri lavoratori con un livello di istruzione terziaria. Al contrario, i salari reali dei dirigenti scolastici in Italia sono molto più alti di quelli degli altri lavoratori con un'istruzione terziaria, analogamente alla maggior parte dei Paesi dell'OCSE.
- Durante la pandemia, anche le assenze degli insegnanti hanno influito sul regolare funzionamento delle scuole, a causa sia dei contagi da COVID-19 sia della quarantena preventiva. In Italia, le assenze degli insegnanti sono aumentate considerevolmente (di oltre il 5%) tra gli anni scolastici 2019/20 e 2021/22, soprattutto a causa della pandemia da COVID-19.
- Nell'anno scolastico 2022, l'Italia ha attuato programmi nazionali per sostenere gli studenti colpiti dalla pandemia. Nell'ambito dell'istruzione primaria e secondaria superiore, le misure per affrontare gli effetti della pandemia da COVID-19 comprendevano l'adeguamento dei programmi scolastici, il sostegno psicosociale e alla salute mentale degli studenti e l'incremento di iniziative per rinforzare e potenziare le competenze disciplinari nel periodo estivo.
- L'accresciuta digitalizzazione del sistema scolastico è stata una delle principali conseguenze della pandemia da COVID-19 in molti Paesi dell'OCSE. A livello di scuola secondaria inferiore, l'Italia ha risposto alla pandemia offrendo una maggiore disponibilità di strumenti digitali a scuola, di opportunità di apprendimento ibrido, formazione digitale interna per gli insegnanti e per gli studenti.
- Le sfide legate alla pandemia da COVID-19 hanno generato ulteriori pressioni finanziarie sui sistemi di istruzione. Le stime di bilancio preliminari per il 2021 indicano che, rispetto al 2020, il

bilancio destinato all'istruzione dei livelli da preprimario a terziario in Italia è aumentato considerevolmente (più del 5% in termini nominali).

- Tutti i Paesi dell'OCSE destinano una quota consistente del loro prodotto interno lordo agli istituti di istruzione. Nel 2019, i Paesi dell'OCSE hanno speso in media il 4,9% del loro PIL per gli istituti di istruzione dal livello primario a quello terziario. In Italia, la quota corrispondente è stata pari al 3,8%. Tra il 2008 e il 2019, la spesa per gli istituti di istruzione intesa come quota del PIL è diminuita di 0,1 punti percentuali.
- In Italia, la spesa pubblica per l'istruzione da primaria a terziaria è stata pari al 7,4% della spesa pubblica totale, un valore inferiore alla media dell'OCSE (10,6%). Inoltre, in rapporto al PIL, il dato della spesa pubblica per l'istruzione da primaria a terziaria (3,6%) è inferiore a quello della media dell'OCSE (4,4%).